



UIL Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITA' - RICERCA - COMPARTO SICUREZZA
AGENZIE FISCALI - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - VIGILI DEL FUOCO - AUTORITA' INDIPENDENTI

tel. 06/71588888 fax 06/71582046 - e-mail: uilpa@uilpa.it

sito internet: www.uilpa.it

INFORMAZIONI SINDACALI

**Circolare n. 108
del 15 dicembre 2008**

- A tutte le strutture della UIL-Pubblica Amministrazione
- Ai componenti del Comitato Centrale, del Collegio dei Revisori dei Conti e del Collegio dei Probiviri

PENSIONI E LAVORO FEMMINILE: INUTILE ALLARMISMO O DISEGNO PUNITIVO?

In questi ultimi giorni è stato sollevato dal Ministro per la Funzione Pubblica il problema dell'elevazione dell'età pensionabile per le donne, al fine di parificarla a quella dei lavoratori di sesso maschile. Scatenando un'autentica tempesta mediatica, il Ministro, parlando in un convegno a Stresa, ha affermato che le donne sono discriminate perché "costrette ad andare in pensione prima", aggiungendo che bisogna intervenire sull'età pensionabile in maniera flessibile e volontaria. Secondo i sostenitori di tale teoria, la parificazione dell'età pensionabile servirebbe a sanare una grave ingiustizia nei confronti delle donne, oggi presente nella nostra legislazione pensionistica, per effetto della quale le stesse, andando in pensione a 60 anni (anziché a 65 anni come gli uomini), verrebbero private della possibilità di lavorare per un maggior numero di anni utili ai fini della carriera, della retribuzione e del livello del trattamento pensionistico.

A tal proposito, viste anche le numerose, allarmate richieste di chiarimenti che ci stanno pervenendo, ci sembra utile esaminare più a fondo i contenuti della vigente normativa in materia di pensione di vecchiaia.

In effetti, il diritto per le donne di accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia scatta al compimento del 60° anno di età, ma ciò non preclude per le donne stesse la possibilità di rimanere in servizio anche oltre tale limite anagrafico e fino al compimento dei 65 anni.

La stessa INPS, nel suo sito ufficiale (sezione "Tuttoinps / La pensione di vecchiaia per i lavoratori dipendenti"), spiega con chiarezza che le donne possono rimandare il momento del pensionamento sino al compimento del 65° anno di età.

Nel settore pubblico, la possibilità per le donne di rimanere in servizio oltre il 60° anno di età viene normalmente utilizzata dalle lavoratrici che ne hanno la possibilità e ne ravvisano l'utilità, secondo i casi e le valutazioni personali. E' di appena pochi mesi fa la norma, introdotta con l'art. 72 della L. 133/2008, che limita fortemente la possibilità per i pubblici dipendenti (indifferentemente uomini e donne!) di ottenere – a domanda – il trattenimento in servizio per un biennio oltre il compimento del 65° anno di età previsto dall'art. 16 del D.Lgs. 31.12.1992, n. 503.

Del resto, i dati del Ministero dell'Economia relativi al Conto Economico 2007, diffusi poche settimane or sono (e pubblicati anche sul nostro sito internet www.uilpa.it nella sezione "Approfondimenti"), rivelano che nel 2007, in tutto il pubblico impiego si trovavano

in servizio ben 62.512 donne di età compresa fra i 60 e i 64 anni (su un totale di 143.539 dipendenti), mentre nella fascia di età oltre i 65 anni le donne in servizio erano 8.929 (su un totale di 27.218 dipendenti).

Ci sembra dunque evidente che, allo stato attuale, non esiste per le donne l'obbligo di lasciare per forza il lavoro a 60 anni: né nel settore privato, né in quello pubblico.

Ci auguriamo che quanto sopra possa servire a fare chiarezza e a sgombrare il campo dagli equivoci. In realtà, il diritto (non l'obbligo) per le donne di andare in pensione a 60 anni, anziché a 65, serve ad agevolarle e non a penalizzarle, in quanto consente loro di anticipare in modo consapevole la fruizione del trattamento pensionistico di vecchiaia.

Non vorremmo che il vero obiettivo sia quello di rimettere mano al sistema pensionistico per privare le donne di un diritto che attualmente viene loro riconosciuto, in nome di una equiparazione che, di fatto, già esiste e che anche nel settore pubblico viene ampiamente utilizzata.

Riteniamo che, per il futuro, sarebbe opportuno affrontare simili questioni con maggiore prudenza e in modo tale da non ingenerare confusione ed incertezza, o alimentare ingiustificate preoccupazioni fra le lavoratrici pubbliche e private.

Fraterni saluti

Il Segretario generale
(Salvatore Bosco)